

scientifico, che chiede di essere oggi esaurientemente e coerentemente sviluppata fino alla costituzione di una vera e propria scienza della vita individuale, di cui in questo libro sono stati posti i fondamenti, è stato definito l'oggetto e sono stati proposti alcuni lineamenti essenziali.

La valutazione critica di un'opera come questa si presenta estremamente complessa. Ci limiteremo qui a pochi accenni. Il discorso di Sève ci appare particolarmente convincente là dove egli mostra la presenza e la evoluzione di una problematica dell'uomo nelle opere mature di Marx, dimostrando una sicura padronanza dei testi, anche di quelli che ancora in Francia non erano stati fatti oggetto di uno studio sistematico. Questa approfondita conoscenza della concezione marxista dell'uomo permette al Sève di impegnare una discussione, ogni volta che se ne presenti l'opportunità, con tutti gli aspetti essenziali dell'antropologia contemporanea: dalla psicanalisi all'antropologia culturale, dall'esistenzialismo allo strutturalismo, fino alle più recenti interpretazioni del marxismo stesso, dall'umanesimo filosofico all'antiumanesimo teorico. Meno persuasive appaiono invece le argomentazioni dell'autore quando dal terreno dell'antropologia marxiana si trasferisce su quello della psicologia della personalità; nel tentativo di articolare rigorosamente la scienza dell'individuo concreto sul materialismo storico, egli liquidava troppo frettolosamente l'essentialismo metafisico, assimilandolo arbitrariamente al biologismo di tipo naturalistico. Ci si potrebbe chiedere fino a che punto la scoperta dei rapporti sociali come vera essenza dell'uomo determini l'eliminazione radicale di ogni dualismo del tipo eredità-ambiente o individuo-società o se invece non reintroduca sotto altre forme le stesse antinomie. Il tentativo che Sève fa nell'ultima parte del suo libro di delineare alcuni tratti fondamentali di una teoria scientifica della personalità, non fa che accrescere questi dubbi: si ha l'impressione che la promessa di una trasmutazione scientifica della psicologia speculativa non sempre sia stata mantenuta e che dietro le parole nuove si nascondano molti dei concetti di base della vecchia psicologia « borghese ».

EVANDRO BOTTO

F. DECRET, *Aspects du Manichéisme dans l'Afrique Romaine. Les controverses de Fortunatus, Faustus et Felix avec saint Augustin*, Etudes Augustiniennes, Paris 1970. Un volume di pp. 367.

È un'opera pubblicata da: « Etudes Augustiniennes » e ciò basta ad orientare sul valore scientifico e metodologico di essa. Curata nei minimi particolari (citazioni precise, riferimenti, indici: bibliografico, agostiniano, dei nomi propri, analitico), ha tutti i requisiti dei lavori della stessa collana fin qui pubblicati (nomi come: Courcelle, Mandouze, Hadot, Testard, La Bonnardière, il cui valore è indiscutibile fino ad oggi nel campo degli studi agostiniani).

Occorrerà dunque intrattenersi sul contenuto e sul modo di proporlo. Intanto Decret tratta di tre opere antimanichee di Agostino (il sottotitolo è indicativo) e se le propone « come oggetto principale di ricerca » (p. 15); non che si limiti ad esse soltanto, anzi la cultura dell'Autore è notevole sia sugli studi che l'hanno preceduto che sul complesso delle opere di Mani e di Agostino, ma ne tratta in modo speciale, proponendosi di « analizzarle sistematicamente » per ricavarne i temi principali: non tanto per ricostruire gli aspetti dogmatici e morali del manicheismo (non trascurabile meta cui ha ampiamente assolto nella terza parte del lavoro intitolata: *Aspetti del mito manicheo*, pp. 185-322), ma per far emergere « l'aspetto dialettico della polemica, sia nelle strutture della sua argomentazione che nelle forme di espressione verbale » (p. 15). Come si vede, uno scopo molto preciso, e, aggiungo, felicemente raggiunto. Infatti, dopo una introduzione (pp. 27-28) in cui prende in considerazione

l'adesione di Agostino al manicheismo e la difende come tale contro il De Beausobre, il Du Roy, e parzialmente contro il Pellegrino, ed una parte introduttiva (prima parte) in cui ambienta i personaggi delle tre opere e dà breve presentazione del loro contenuto, l'A. nella seconda e terza parte del lavoro passa ad analizzare concetti ed espressioni. La seconda parte, infatti, tratta delle « questioni scritturali » cioè, documenta le conoscenze che le tre opere dimostrano di possedere di scritti sia manichei, sia giudei, sia cristiani, a ciascuno dei quali è dedicato un capitolo, e le mette in relazione tra di loro. Alle pp. 133-143, c'è addirittura uno specchietto che pone a fronte tutti i passi dei tre testi antimanichei corrispondenti a citazioni scritturali o ai « Capitula » di Mani. Ciò dimostra, se nel corso della lettura non ce ne fossimo ancora accorti, la profonda, diretta e triplice conoscenza del Decret: conoscenza delle opere di Agostino, della Bibbia, e conoscenza del pensiero manicheo quale risulta dagli stessi testi diretti, scoperti nel Fayum e nel Turfan nel 1909 e 1940, oltre che dalle opere dei migliori specialisti passati e viventi, quali: De Beausobre, Cumont, Grondijs, Friend, De Menasce, Puech, Polotsky.

La terza parte dello studio (pp. 183-322) testimonia anch'essa della profondità del lavoro. Vi sono analizzati, raffrontati, sistemati in un unico discorso « alcuni aspetti del mito manicheo ». Non tutti, ma quelli che le tre opere in oggetto evidenziano in modo particolare. Ciò secondo una triplice linea: la teodicea e i due principi (il « tempo anteriore »); la cosmogonia, l'antropologia e la soteriologia (il « tempo mediano »); e l'escatologia (il « tempo finale »). Ad ogni fase è dedicato un capitolo ed ogni capitolo è diviso in paragrafi.

E il caso di far notare ancora una volta l'importanza della metodologia adottata, la quale non si limita ad esporre ordinatamente le dottrine che emergono da un'analisi paziente dei testi, ma mette a raffronto ogni singolo testo con le obiezioni di Agostino, prima di ricavarne una sintesi. Valga per tutti un esempio: si tratta di vedere come la Luce divina si trasmette immutabile alle anime umane: il Decret ne fa prima una esposizione secondo Fortunato, poi secondo Fausto e secondo Felice, le mette in parallelo con le cosmologie orientali, ed infine espone la critica di Agostino e la propria (pp. 220, 221, 222). A ciò segue il lavoro di sintesi. Ed è una sintesi scientificamente valida perchè ultimo momento di una minuziosa analisi strutturale.

FRANCO DE CAPITANI

J. MOREAU, *Spinoza et le spinozisme*, Presses Universitaires de France, Paris 1971. Un volume di pp. 126.

Questo volume di Joseph Moreau, emerito dell'Università di Bordeaux, pur rientrando in una collana destinata a un largo pubblico, rivela pur sempre l'autorevole studioso che conforta la sua presentazione di *Spinoza et le spinozisme*, valendosi anche delle sue precedenti indagini di storia della filosofia. In questo senso la sua competenza di studioso del Neoplatonismo (cfr. *Plotin et la gloire de la philosophie antique*, Vrin, Paris 1970) gli consente una acuta presentazione degli aspetti neoplatonici del pensiero di Spinoza; la sua conoscenza di Malebranche (del quale ha curato l'epistolario con J.-J. Dortous de Mairan, facendolo precedere da una introduzione su *Malebranche et le spinozisme*, Vrin, Paris 1947), gli permette di approfondire, con alcune conformità, le profonde differenze fra i due filosofi; le sue ricerche su Leibniz e Kant (cfr. *Le Dieu des philosophes — Leibniz, Kant et nous —*, Vrin, Paris 1969) gli offrono le premesse per mettere a punto le critiche di Leibniz e di Kant al filosofo olandese e per entrare rapidamente in merito anche a quella che l'Autore chiama la « renaissance spinoziste », occasionata dalla « querelle du panthéisme », geneticamente congiunta alle famose lettere dello Jacobi (cfr. *Ueber die Lehre des Spinoza in*